



◆ Roma invia i rinforzi. Polizia, finanziari e carabinieri fanno il punto per coordinare gli interventi  
Fuori dal coma uno dei due militari feriti nello scontro

## Contrabbando I blindati della Finanza arrivano in Puglia

In viaggio centinaia di uomini e decine di mezzi  
La risposta del governo alle bande criminali

BRINDISI. Blindati, camionette Ac31, mezzi veloci e niente esercito. Centinaia di uomini e decine di autoblindo stanno giungendo in queste ore a Brindisi. Sono i rinforzi promessi per potenziare la presenza delle varie forze dell'ordine impegnate sul territorio nella lotta al contrabbando di sigarette. Quaranta agenti dei reparti mobili si sono mossi da Reggio Calabria. Saranno dislocati nei punti strategici della costa brindisina, da Fasano a San Pietro. È il piano del governo per combattere le bande criminali, dopo lo scontro tra contrabbandieri e Finanza che ha provocato due morti e due feriti tra le forze dell'ordine.

Ieri, nella Prefettura di Brindisi, si è tenuto un vertice tra le forze dell'ordine di Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Carabinieri per fare un punto del-

le indagini e, soprattutto per discutere del coordinamento della lotta alle organizzazioni criminali. Al vertice, presieduto dal vicecapo della Polizia Rino Monaco, ha partecipato il capo dello Sco, Alessandro Pansa, i comandanti della Regione Puglia della Guardia di Finanza, generale Eduardo Esposito e dell'Arma dei Carabinieri, generale Michele Franzè (accompagnato dal colonnello Fabiano, comandante del gruppo provinciale di Brindisi), ed il questore della città Scarpis. Non interverrà l'esercito. Il prefetto di Brindisi ha confermato che non si è parlato dell'ipotesi di intervento dei militari in Puglia poiché sarà attuato un rafforzamento, già previsto, delle forze

dell'ordine a partire dai prossimi giorni. Altre riunioni si svolgeranno nei prossimi giorni a Lecce, Brindisi e Bari - cioè le tre province interessate al piano di potenziamento delle forze dell'ordine - per fare un fronte comune non solo per contrastare il traffico di «bionde» ma anche quello della droga e dell'immigrazione clandestina.

Intanto sono nettamente migliorate le condizioni di salute del finanziere ferito nell'agguato, Sandro Marras è uscito dal coma e la prognosi dicono i medici potrebbe essere sciolta nei prossimi giorni. Il finanziere ha subito un trauma cranico che gli ha provocato una vasta emorragia cerebrale che però si sta progressivamente riassorben-

do. Rimangono stazionarie, invece, e destano più preoccupazione, le condizioni dell'altro finanziere ferito, Edoardo Roscia, ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Perrino di Brindisi. Per lui i medici mantengono la riserva di prognosi perché permane il rischio di embolia determinato dalle numerose fratture che il militare ha subito nell'impeto.

Sulle polemiche e sui mezzi necessari per contrastare il contrabbando è intervenuto ieri anche il Procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. «Per combattere il fenomeno - ha detto - bisogna arrivare a vedere come si muovono le case produttrici di sigarette». «È molto difficile - ha proseguito Vigna - che le case produttrici vendano direttamente al contrabbandiere. Ci sono società interfaccia, costituite da perso-

ne apparentemente normali, che acquistano queste sigarette in varie parti del mondo e da esse vanno poi a finire nelle mani delle organizzazioni criminali». Alcuni di questi terminali sono stati individuati ed altri sono ricercati. Un ulteriore problema - ha detto ancora Vigna - è «il rapporto con l'altra parte dell'Adriatico. Infatti il Montenegro ha dato 4 licenze, che sono in mani strane, per importare 100 mila casse di sigarette di contrabbando al mese». Per ognuna di queste casse «il Montenegro percepisce una percentuale di dollari con la quale va avanti, non avendo altre fonti di reddito». Il Montenegro, ha concluso Vigna, «è diventato così un punto di riferimento di latitanti e contrabbandieri, alcuni dei quali sono stati arrestati, mentre altri proseguono ad operare».



Luca Turi/Ansa

BARI

E le Fiamme gialle scoprono la centrale radar

BARI. Una sofisticata centrale radio-radar contrabbandiera è stata sequestrata nel barese. Le Fiamme Gialle hanno fatto irruzione in uno stabile sulla provinciale Polignano-Conversano nel quale era ubicata la centrale dotata di un sofisticato radio-radar tipo Roden con relativa antenna rotante a pale della lunghezza di circa due metri modello Koden, un trasmettitore tipo Icom, un ricevitore della stessa marca, un monitor per radar, alimentatore, una antenna di ricezione tipo televisivo, un apparato Gps e vari cavi per connessione apparati. Nella centrale sono stati trovati venti apparati radio-ricetrasmittenti sintonizzati sulle frequenze delle forze dell'ordine idonee all'intercettazione e disturbo delle comunicazioni radio. La centrale radar contrabbandiera controllava sostanzialmente tutto il traffico marittimo tra l'Albania e il Montenegro.

IL COMMENTO

GLI STATI-MAFIA

OLTRE L'ADRIATICO

di MARIO CENTORRINO

**D**a tempo si prova a fronteggiare, dedicandovi uomini e risorse, una criminalità complessa che, intessendo reti di collaborazione tra le rive opposte dell'Adriatico, trova oggi in un'ampia regione composta dalla costa pugliese e dalla Calabria ionica un approdo privilegiato ed una base logistica non episodica né rigorosamente circoscritta. È una criminalità, quella di cui parliamo, con traffici selezionati e specializzati: contrabbando di sigarette, trasporto di clandestini, rifornimento di «merce» fresca per la prostituzione, gestione di circuiti di scambio tra armi e droga. Ora, mentre era in corso, ci accorgiamo, un autentico conflitto per il consolidamento di una sovranità criminale su un pezzo di territorio italiano, malgrado impegno e dedizione delle forze dell'ordine poste al suo presidio, noi finora continuavamo a interrogarci su tre temi all'apparenza fondamentali: se questa mafia dell'Est (e come) si collocava alle mafie autoctone ovvero era in grado di ignorarle e sovrastarle; se, a prescindere da accordi strategici, comunque l'indotto illegale l'occupazione locale di 10mila addetti, ad esempio, innescato dal consolidarsi della trama criminale internazionale contribuisse, a sua volta, a rafforzare ed estenderla; infine a quale mafia, indigena o straniera potesse farsi risalire «l'intelligenza» dell'operazione messa in atto con mezzi appropriati, tecnologie avanzate, sapiente sfruttamento di economie di scala.

Non tutte le domande accennate hanno sempre ricevuto risposte convincenti ed esaurienti. Probabilmente perché il ragionamento insegua un modello non corretto, quello appunto che, differenziando Stato e mafia, ritiene che la seconda possa contrastarsi solo partendo dal presupposto di una sua illecita istituzione di fondo che implica quindi costi via via insopportabili rispetto al rischio di sanzioni sempre più crescenti.

Dobbiamo prendere coscienza invece che non combattiamo, nel caso in cui stiamo parlando, mafia ma Stati-mafia. Come è stato scritto, la Jugoslavia di Milosevic, soffocata da punizioni e sommersa dai debiti, è sopravvissuta grazie all'economia parallela o grigia che in Serbia, Albania, Montenegro, Macedonia costituisce più del 50% della formazione del prodotto interno lordo. Senza dimenticare che sulla rotta dei Balcani passa l'80% dell'eroina venduta sui mercati europei.

Questi Stati-mafia mirano a coinvolgere un pezzo di Stato italiano per farne una sorta di naturale loro estensione. Sicché, qualora la tesi fosse valida, ne scaturirebbero almeno tre considerazioni di principio. Intanto, un salto di qualità dei fenomeni criminali: mafie che da anti-Stato diventano, grazie alla transnazionalizzazione del crimine, veri e propri Stati, Stati cioè nei quali la connessione tra politica e criminalità non è un'anomalia ma un requisito strutturale.

La seconda considerazione attiene alla «filosofia» con la quale va combattuta la penetrazione in Italia di Stati-mafia orientati a conquistarne zone franche. Non si tratta più, come nella lotta tradizionale alla criminalità organizzata, di sostituire in alcuni territori un controllo statale al controllo di quest'ultima. Qui si pone l'urgenza di «proteggere» un territorio, non rispetto ad un ipotetico altro controllo, quanto da una possibile annessione. La proposta di schierare l'esercito è sensata in chiave difensiva; è puro effetto-annuncio se invece è rivolta a stanare i contrabbandieri di strada, pura manovalanza, mercenari al soldo di un'entità, di un'agenzia criminale ben più importante. In grado comunque che le sue politiche connettive di funzionalizzare ai suoi scopi l'economia «cattiva» di quelle regioni: il caporalato agricolo, il sommerso, l'abusivismo rurale. Snodi importanti per implementare l'accumulazione illegale complessiva.

Ultima annotazione: una fiorente letteratura spiega che il sorgere degli Stati-mafia nasce da un capitalismo ansioso di liberarsi da regole, che non vuole impacci né i movimenti di capitale di merci (semmi solo sulla mobilità del fattore lavoro) dove già esiste un tasso di allegria (i centri finanziari offshore, ad esempio) alla cui pratica sono obbligate tutte le banche senza eccezione, pena la loro esclusione dal mercato.

Siamo andati forse lontano. Ma ci accorgiamo che il contrabbando in Puglia è solo un segnale dei profili criminali della globalizzazione. Non si può andare certo a far la guerra contro gli Stati-mafia. Ma è pura ipocrisia ignorarne l'esistenza e aprire un dibattito, di fronte ad un crescendo di violenza nella regione prima citata, solo sulla quantità di mezzi blindati necessari alle nostre forze dell'ordine o sull'opportunità di arrestare l'incanto acquirente di sigarette non prodotte dal Monopolo di Stato. Ben sapendo tra l'altro, come insegna Otto Von Bismarck, che quando ci si dichiara d'accordo su una cosa, in linea di principio, ciò indica che non esiste la minima intenzione di metterla in pratica.

## La rivolta dei sindaci: «Visco deve dimettersi»

Gli amministratori del Brindisino contro il ministro: «Ci accusa di collusioni criminali»

ANNA TARQUINI

ROMA. «Collusi con i contrabbandieri? Visco deve vergognarsi per ciò che ha detto. Ha rovinato un lavoro di anni, noi qui siamo in trincea e lui che fa? Nulla. Il ministro di questo governo, questo nostro compagno di partito, non fa nulla. Ora, se ha dignità, deve dimettersi. Se ne deve andare». È una giornata nera per Donato De Carolis, sindaco di Fasano, uno dei comuni del brindisino che toccano quella striscia di costa divenuta «porto franco» dei contrabbandieri. Non erano bastati i morti e la minaccia di inviare l'esercito in Puglia per garantire l'ordine. La vera doccia fredda è arrivata ieri, sulla prima pagina di un quotidiano nazionale, con l'accusa del ministro delle Finanze: «Il contrabbando vive grazie alla complicità e alle collusioni tra le bande criminali e le amministrazioni comunali». Uno schiaffo. I sindaci dei comuni guidati da giunte di centro-sinistra sono in rivolta. «Faccia i nomi - minaccia il primo cittadino di Brindisi, Giovanni Antonino - . Affermazioni così generiche servono solo a determinare sfiducia e timore tra i cittadini. Un attacco grave alle nostre

amministrazioni. Visco dovrebbe andar via». E il sindaco di Ostuni, Lorenzo Cirasino: «Nessun comune in provincia di Brindisi è mai stato sciolto per mafia, secondo me non ha capito cos'è il contrabbando. Casomai, le vecchie collusioni ci sono proprio con gli organi periferici dello Stato: Finanza, polizia, carabinieri...».

Accuse su accuse. Il ministro - secondo gli amministratori - è anche responsabile di una politica inefficiente. La sua ricetta contro il contrabbando è fallimentare - dicono. Visco chiede un disegno di legge che introduca il reato di associazione mafiosa finalizzata al contrabbando di tabacchi. Aumenta il parco macchine delle Fiamme Gialle. Vuole «aumentare la pressione diplomatica sui Paesi che ospitano le basi del contrabbando». Per i sindaci sono solo parole. Il più duro di tutti è De Carolis: «Visco ha delle responsabilità di cui non si fa carico - dice - . Bloccasse le multinazionali del tabacco. Lo Stato si deve inventare posti di lavoro e deve darci la possibilità di farlo. Cominciasse con il vietare la vendita delle Marlboro. Cominciasse con l'abbassare il prezzo delle sigarette. Il contrabbando è un problema di mercato e

Visco lo sa». «Si potrebbero prendere provvedimenti contro la Philip Morris - dice Giovanni Antonino - . Tutti sanno che rifornisce i contrabbandieri. Oppure potrebbero indagare sul Montenegro. Farlo sul serio, non arrestando ogni tanto qualche latitante già fuori gioco. Bloccare il Montenegro forse costa meno che spendere soldi in Puglia cercando di sconfiggere queste bande».

Cinquemila contrabbandieri dichiarati su centomila abitanti. Il sindaco di Ostuni fa l'esame di coscienza: «Dal '94 c'è un maggior controllo sulle liste elettorali - dice

Lorenzo Cirasino - . Abbiamo cercato di chiudere quell'area grigia che prendeva voti anche grazie ai contrabbandieri. Non che questo sia finito, certi nostri rappresentanti pescano ancora in quel mondo. Ma se qualcosa possiamo rimproverarci è una certa sottovalutazione del fenomeno che non è solo criminale, ma anche sociale. Abbiamo tollerato forse

troppo il mercato tra Albania e Montenegro. Ma sarebbe folle pensare che il contrabbando si possa combattere senza una calo della pressione fiscale sulle sigarette. O dando la colpa a noi».

I sindaci ricordano il caso Forleo, l'ex questore di Brindisi in attesa di giudizio per l'omicidio di un contrabbandiere chiamato in causa dai colleghi, che poi ritrattarono, con sospette collusioni con le bande criminali. Una storia che ancora brucia. «Quei legami sono stati dimo-



strati - denuncia ancora il sindaco di Brindisi - . Non altri oggi. L'Antimafia è venuta più volte qui da noi e non ha trovato nulla». A loro risponde Guido Calvi, legale di Forleo: «Sarà opportuno che i sindaci riflettano bene su quanto ha giustamente detto Visco. Quanto a Forleo sarà bene che gli amministratori ricordino che fu lo stesso Questore, con l'Antimafia, a denunciare la gravità della presenza della criminalità organizzata sulla costa pugliese».

L'auto dove hanno perso la vita i due finanziari travolta dal blindato dei contrabbandieri in atto blindati «rinforzati» sequestrati Frigione/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

## MADE IN USA...

Giovedì notte due militari della guardia di Finanza, Alberto De Falco e Antonio Sottile, sono stati uccisi dai contrabbandieri vicino a Brindisi. Loro stavano facendo un posto di blocco per trovare i contrabbandieri. E facevano questo posto di blocco rispettando tutte le leggi, rispettando i cittadini, e sapendo che mettevano la loro vita a repentaglio ben più di quella dei banditi. E infatti i banditi li hanno attaccati con un blindato e li hanno uccisi.

L'altro ieri un tribunale di Albany, che è la capitale dello Stato di New York, ha pienamente assolto quattro poliziotti che un anno fa uccisero un ragazzo di 22 anni, nel Bronx, in piena notte, perché

sospettavano che fosse armato. Il ragazzo non era armato, non era un pregiudicato, non aveva mai fatto male a una mosca e non era sua intenzione farlo. I poliziotti gli hanno sparato a bruciapelo non uno, non cinque, non dieci, ma quarantotto colpi di rivoltella. Poi si sono giustificati dicendo che non si era fermato al loro alt. Il ragazzo stava rientrando a casa a mezzanotte, dal lavoro, e i poliziotti, tutti in borghese, sono scesi contemporaneamente da un auto non della polizia, pistole in pugno. Il ragazzo è scappato verso casa, per mettersi in salvo, e ha tirato fuori di tasca un portafoglio per lanciargli verso a quelli che, giustamente, pensava che fossero banditi e che volessero i suoi soldi. Voi cosa avreste fatto? Non avreste fatto come lui?

I poliziotti dicono di aver confuso il portafoglio con la pistola. Il ragazzo ucciso era nero. Ieri nel

Bronx la gente, esasperata, gridava: «I portafogli dei bianchi sembrano portafogli, i portafogli dei neri sembrano pistole».

Colpisce l'inumanità di questa sentenza, la sua sfaciataggine, specie se contrapposta alle dichiarazioni della madre di Amadou, di suo padre e dei dirigenti del movimento dei neri di New York. I quali si sono rivolti alla loro gente, che era scesa in piazza a New York e ad Albany, e l'hanno invitata alla calma e alla preghiera. Hanno chiesto che non ci fosse violenza: «Non comportiamoci nello stesso modo nel quale si comportano i bianchi - ha detto il reverendo Sharpston - la memoria di Amadou non lo merita». E colpiscono ancora di più dichiarazioni disseminate rilasciate da persone responsabili e che in genere dimostrano un discreto senno. Come il sindaco Rudolph Giuliani, che in fondo è il capo della città più im-

portante del mondo. Ha detto: «Siamo orgogliosi di questi giudici che hanno assolto i poliziotti senza farsi condizionare dalle proteste popolari».

Non c'è nessun argomento a favore della sentenza né delle dichiarazioni di Giuliani. La sentenza, badate bene, non è stato un fatto garantista, magari eccessivamente garantista. Al contrario. Il garantismo è un sistema di pensiero che tende a privilegiare in modo netto gli indizi di innocenza su quelli di colpevolezza. Ma in questo caso nessuno ha mai messo in discussione la colpevolezza dei quattro agenti: essi stessi hanno ammesso di avere sparato e di avere sparato 41 volte in cinque o sei secondi. La corte ha semplicemente deciso che era lecito sparare, che era giusto, e che il colpevole della morte del giovane Amadou Diallo, era solo Amadou Diallo, il quale è scappato mentre

avrebbe dovuto consegnarsi a quei quattro ceffi armati che lo avevano affrontato, in piena notte, in uno degli angoli più malfamati del malfamato Bronx.

Teniamocela stretta, noi italiani, la nostra civiltà giuridica e il senso dello Stato della nostra polizia.

Non solo perché, mi pare, decisamente superiore - dal punto di vista morale e civile - alle norme (o comunque alle abitudini) classiche e razziste che quasi sempre sostengono la giustizia americana. Ma persino per un motivo più semplice: i nostri metodi non violenti rendono meglio. A quelli che dicono: «facciamo come in America, braccio duro della legge e pena di morte!», vorrei rispondere con poche cifre: nelle grandi città americane ci sono più di 10 omicidi all'anno ogni 100 mila abitanti, nelle nostre meno di due.

PIERO SANSONETTI

